RIFLESSIONI

SU DELLA PRATICA MEDICINA

D I

FRANCESCO MERLI,

Primo Medico degli Eserciti, e Reali Spedali di S. M. il Re delle Sicilie, ec.

PRIMA EDIZIONE.

IN NAPOLI MDCCLXXXI.

PER VINCENZO FLAUTO

Regio Impressore.

Si vende da Giuseppe Augiero dirimpetto al R. Teatro.

RIFLESSIONI

SU DELLA MEDICINA PRATICA.

Varj sistemi, i varj capriccj, per non dir la malizia, che si osservano nella Medicina, tolgono quasi per l'intiero l'onore di scienza alla medesima, e la pongono al disotto delle Arti; atteso che ognuna di esse gode qualche fermo principio di scienza, come dimostrano le varie costanti sue operazioni, sempre praticate da tutti di un modo istesso. Non ostante perchè son persuaso, che questo non sia per difetto della Medicina, ma bensì del Medico, che non vuol valersi del suo talento per impegnarsi a darle, ed a sostenerle quel meritato decoro, che cercarono arrecarle Uomini studiosi in ogni età, cominciando da Ippocrate, pertanto io tento con essi di animare i loro Seguaci, che hanno certamente a cuore, mercè la loro buona morale, di mantenere a noi la Medicina con saldi scientifici principj di una naturale teorica, e di una ben dedotta esperienza, da' quali, per necessaria

conseguenza di scientifico sistema, ne risulti fra Noi un pensare uniforme a tali principj, per decoro dell'Arte, per istima dell'Artefice, e per utile della umanità, che la pratica dedotta da tali principj apporterebbe.

Non posso persuadermi, che la Dialettica, l'Aritmetica, la Geometria, ed altre scienze abbiano il privilegio di fondar la verità, che insegnano sopra sicuri, e certi principj, dalli quali poi deducono conseguenze, e risultati dimostrati, ed evidenti, e che la Medicina più utile, e più necessaria all'Uomo, sia un'Arte fondata solamente in mere congetture, e probabilità. La onnipotente mano del Creatore tanto liberale in tutte le altre cose con la umana specie, non poteva certamente lasciarla abbandonata, ed in mezzo alle tenebre nella parte più importante alla medesima, qual'è la conservazione della propria salute. Vi è senza dubbio nella natura il rimedio, e la medicina per tutti gli accidenti, che affliggono l'uomo, e che alterano, e perturbano la sua salute: Manca solamente la savia, e direttrice mano, che sappia a tempo opportuno applicarla, dopo averla con mente sagace, ed illuminata ritrovata. Questo deve essere frutto della fatica, e delle saggie, e ben dirette investigazioni del Medico, mediante le quali non dubito, che possa un giorno la Medicina vantarsi di possedere il nobilissimo carattere di scienza dimostrabile al pari della geometria. A questo unico fine son dirette queste mie poche riflessioni, ed osservazioni, cavate dallo studio, e

dall'

dall'esperienza, che se non hanno altro merito, che quello di stimolar gl'ingegni più sagaci, e più elevati del mio a battere la strada di stabilire li principj dell'arte salutevole sopra fondamenti sicuri, certi, e sempre costanti, non saranno almeno intieramente inutili.

So che è assai diversa la potenza di raziocinare da quella di parlare; di pochi è la prima, di tutti è la seconda. Io non voglio però credere, che in un punto tanto importante si vogliano i Medici abituare nell'inerzia: Questa a lungo andare farebbe perdere la potenza di più giungere a così lodevole segno; è vero, che per essa si giunge alla felicità di non aver più che desiderare, se mai vi sia, chi abbia per felicità la perdita della potenza di desiderare, potenza, che in questo aspetto deve muovere tutta la compassione, perchè altrimenti confinerebbe l'Uomo col limitato istinto degli Animali.

Sembra certamente difficile il comprendere, come l'Uomo organizzato per ragionare, operi per lo più con poca, o nessuna ragione: tanto ha d'immeritato concetto l'antica veneranda ruggine, che nel più chiaro lume posti i suoi errori non bastano per rinunziarvi, anzi dietro la turba de' suoi devoti si vede andar la ragione qual vittima al sacrificio. Se il Medico ragionasse a dovere, non anderebbe così orgoglioso della sua poca esperienza; saprebbe, che per esser vera l'esperienza non deve avere i suoi confini in ciò, che è stato solo a proprj sensi soggetto: quella, che al più si estende fra la circoscritta co-

ſtumanza di paeſe, non ſarà mai la vera eſperienza regolatrice degli altri: la vera eſperienza naſce dal praticato in molti ſecoli da' Medici di molte Nazioni in ſapere diſtinti, ed in morale venerandi; la vera eſperienza naſce dal ſapere in quali, e quante differenti maniere alla malattia ſteſſa ſia ſtata appreſtata guarigione da varj Medici; dal ſapere la varietà de' ſintomi della ſteſſa malattia in diverſo clima, e vario temperamento; dal ſapere i naturali sforzi, che fa da ſe ſola la nntura per ſuperare il diſordine produttore del male, e qual ſia lo sforzo del male per opprimere la natura: queſta è la vera eſperienza, per la quale ancora ſi conoſce, che i Medici di poca levatura ſono i più tenaci delle proprie opinioni, e i più ſuperbi diſprezzatori di ciò, che non ſanno, ed arditi a ſegno di mettere in bell' aſpetto, e di colorire i loro difetti. Finalmente la vera eſperienza dimoſtra, che ſe tanto provida non foſſe la Natura, ed efficace a prò dell' infermo, continue, ed infinite ſarebbero le diſgraziate medicature.

Niun ramo di ſcienza, giuſta l' umano talento, dovea mantenerſi maggiormente nell' oſcurità, quanto l' Aſtronomia, e pure queſta, colle raccolte iterate eſperienze di molti ſecoli, ſi ha acquiſtate tali cognizioni ſtabili, e ferme, che hanno tolte tante diſſenſioni, ed incertezze, e fiſſando il centro di tante utili ſcoperte nel *Sole*, è divenuta la ſola, che più alla ſcienza ſi accoſti, paſſeggiando a piè fermo tra le rimotiſſime sfere, e prevedendone ogni moto, ed ogni in-

incontro, letto nel gran libro aperto del Cielo.

Se delle tante innumerevoli ſcoverte fatte per il corſo di ventitre ſecoli nella medicina, e per le molte ſperienze fiſſato ſi foſſe il centro, da cui dipendono, ſuperata ſi ſarebbe parte dell' ignoranza, e dell'oſcurità, e forſe andarebbe del pari per la ſua certezza coll'Aſtronomia. Diſſi che le mediche ſcoperte cominciarono da ventitre ſecoli indietro, computandole da Ippocrate, che fiorì circa cinquecento anni prima dell'Era volgare, e che credevaſi diſcendente di Eſculapio medeſimo: ma ben ſappiamo, che Gnoſidico, biſavolo d'Ippocrate, compoſe un libro, come l' afferma Galeno, ſopra le giunture de' membri, e le fratture delle oſſa. I due figlj d'Ippocrate, Teſſalo, e Dracone ſcriſſero di medicina, come pure Polibio di lui genero, e Deſſippo ſuo principal diſcepolo. Ma il ſommo pregio della medicina ſi è il contare per ſuo ſeguace, e ſcrittore un poſſente, e valoroſo Monarca, qual fu Mitridate il grande, Re di Ponto. Oltre il famoſo antidoto da lui ritrovato, e che da lui traſſe il nome, ſappiam di certo, ch'egli raccolſe da ogni parte erbe, minerali, e piante per uſo della medicina, e ne compoſe un libro, che il vincitor Pompeo trovò fra le ſue ſpoglie, e che fece tradurre in latino dal ſuo Liberto Pompeo Leneo, dotto Grammatico, e portollo in Roma, come ne fa ſicura fede Plinio diſtintamente *L. 25. C. 2.*

Fu ſino da' primi ſecoli della medicina conoſciuto per neceſſario, che queſta foſſe unita alla Chirurgia, ed alla Anatomia; così la Farmacia, e

l'Anatomia formar dovevano il Medico, come già è in pratica presso alcune Nazioni, e specialmente fra gl'Inglesi. Altri divisero queste cognizioni in tre distinti soggetti, sebbene sieno tre membri di un corpo solo: da che affidarono gli Uomini a' Filosofi la vita naturale, la morale, e la sociale, allora fu, che per alleggerirsi del peso di tanti doveri, si divisero l'impero, ed accordando alla medicina il primato, condotti dall' interesse presero a professarla in gran folla.

L'Anatomia, e con lei la Chirurgia sono state di grande utile alla medicina; nè vi è chi disputi su della necessità della loro unione, benchè per l'Anatomia non possan mai rirrovarsi que' movimenti costanti di vita, che sono l'oggetto delle filosofiche ricerche: quel moto di vita non può dimostrarsi dall' anatomico coltello; perciò da questa è nato il confondersi le cause delle morti con le cause delle malattie: l'Anatomia, al dire di valente Scrittore, è la fedele manifestatrice non meno de' funesti effetti de' morbi, che de nostri errori; poche volte fa rinvenire ne' cadaveri i veri segni della sofferta rovina, ed il più delle volte non sa rintracciarne alcun sensibile vestigio, o non ritrova che effetti per nulla, o per poco corrispondenti all'impeto, ed alla gravezza della micidiale cagione, il che accade frequentemente nelle febbri perniciose, nelle quali è quasi sempre a noi nascosto ciò, che uccide. Non per questo lascia d'essere alla medicina di un grande appoggio; essa le addita il corso de' nervi, l'ordine delle fibre, il cammino

delle

delle arterie; essa discompone un cadavere, come la Chimica esamina le sostanze, per le quali l' Uomo vive, sente, si muove, si determina, e vuole; ma pure è fatto evidente, che veruni Anatomico, Chimico, o Metafisico non può presumere di conoscere il corpo vivente, che è l' oggetto della Medicina; conviene non per tanto far tutto il conto di queste sempre importanti scienze, e di esse procurarne l' acquisto per condurci con esse alla cognizione dell' Uomo vivente, studiando le di lui leggi naturali, ed i suoi naturali movimenti.

La Chirurgia parte necessaria della Medicina, dopo d' aver inventati, protetti, ed esaltati tanti empiastri, olj, balsami, cerotti, tinture, e molte, e molte altre schifose composizioni, dopo di averle praticate con zelo, e fiducia somma per il corso di molti, e molti anni, col lume della dottrina, e dell' esperienze d' onorati celebri suoi Professori, ne ha conosciuto finalmente l' inefficacia, anzi il positivo danno, e stabilendo la gran base ferma nel solo togliere gli ostacoli, che la natura incontra a sanar le piaghe, e le ferite, è giunta al felice punto, che si esperimenta oggidì.

Quando a tal meta giunga la medicina, o per meglio dire il Medico, nella cura de mali, usando di pochi, puri, ed esperimentati rimedj nel tempo, che la natura gl' indichi (se a tal segno il capriccio, e il pregiudizio gli permetteranno che giunga) allora togliendo solo gli ostacoli, sarà assai più breve il cammino, che all' intelligenza

della voce della natura lo guidi, e per conseguenza da questo saldo, e certo principio altri vantaggj di egual profitto dalla esperienza, e dalla riflessione risulteranno.

Senza sistema nè arte, nè scienza può aspirare alla perfezione, ma un tal sistema deve esser tolto dalla vera esperienza, non dalla ipotesi. L'osservazione, e l'esperienza devono sole stabilire il sistema, che se si lascia all'immaginazione libero il corso di stabilirlo (tale è la forza de' pregiudizj) mai non giungerà a soggettarsi all'evidenza, senza la quale non si può a tale scopo giammai pervenire.

Sono i pregiudizj, che ci allontanano dalla vera esperienza, che solo si apprende studiando d'appresso la natura, rinunziandone l'impero: qualora a lei si accorderà il primato nelle medicature, e quando noi fedelmente anderemo seguendola, come di essa interpetri, e ministri, allora sarà più dell'antica la nostra medicina avventurosa, e costante, come si vedrà in appresso.

Per seguitar la natura conviene sentire, ed intendere le di lei voci: questa è opera di molta pratica, di molto studio, e di molta fatica: l'osservazione, perchè raccoglie i fatti, la riflessione, perchè i fatti combina, l'esperienza perchè verifica il risultaro delle combinazioni, sono i necessarj mezzi, co' quali si può interpretar la natura. Ma questi mezzi hanno quattro grandi ostacoli; la debolezza de' nostri organi, i confini del nostro intelletto, la infinita varietà della natura, e l'imperfezione de' nostri strumenti. Intenderà

la

la natura quel medico, che si saprà bene munire de' principj generali dell'arte, intendendo colla scorta delle mecaniche leggi le teorie de' mali: quel Medico, che per mezzo dell'Anatomia avrà un'esatta cognizione della macchina, che non si sarà contentato della propria pratica, che avrà studiata, e riflettuta l'altrui, che avrà unite le proprie osservazioni a quelle degli altri; quello conoscerà, che a misura delle circostanze, ora questa ha bisogno di fuoco, ora di acqua, ora di caldo, ora di freddo, e che può la natura indicare due contrarj rimedj nella malattia stessa in vario tempo. Un tal Medico, che con intelligenza ascolti le voci della Natura comprenderà, quanto spesso si abusa de' bagni freddi, de' bagni caldi, e più delle stufe, rimedj, che non tanto spesso vengono dalla natura indicati, perchè posti nella classe di quelli, che eccedono, e però producono ben sovente, perchè male prescritti, morbose indelebili impressioni, dalle quali traggono gravissimi mali l'origine; ed intenderà facilmente l'uso, e l'abuso de' solutivi, e de' clisteri non sempre assolutamente innocenti: senza una data quantità d'escrementi nella cavità degl' intestini, non solo si altera il moto di essi, ma di tutte le viscere addominati con danno della sanità: l'abuso de' clisteri debilita la forza del condotto intestinale; colla debolezza cresce a proporzione la sensibilità, e ne risultano pertinaci sconcerti viscerali: se l'ottimo stato di salute porta nel generale degli Uomini la solidità delle feccie, e tal qual stitichezza, non dedurrà per

le-

legittima conſeguenza ; che l'Uomo infermo ſi debba con abuſo purgare; ma regolando le une, e gli altri col principio della ſenſibilità, dell'irritabilità, e della tolleranza, purgherà per ragione, non per ſiſtema.

Se i Medici affilati aveſſero la Medicina a' ſodi ſcientifici princip), non averebbero mai ceduto a' Moraliſti l'autorità di medicare le malattie dell'animo: è troppo grand' errore trattare ſimili malattie ſenza la menoma cognizione di quel corpo, in cui eſiſte il principio fiſico di eſſe; eſſi non pertanto regnano su di un così conoſciuto errore a ſcorno de' Medici.

Non è poſſibile medicare con cognizione le malattie del corpo ſenza aver prima indagati i movimenti di quel compoſto di ſpirituale, ed animale: Se dal meccariſmo della ſenſibilità naſcono queſte morboſe affezioni, ed il Moraliſta, ed il Medico non le intende, l'uno ſarà ſempre cattivo morale riguardo alle malattie dell'animo, e l'altro Medico di poco valore riguardo alle une, ed all'altre malattie.

Quanto accade nel piccol Mondo del noſtro corpo per l'azione, e reazione delle due anzidette ſoſtanze, accade per leggi, ordine, e meccaniſmo coſtante; non però chi ſi daſſe allo ſtudio della anima, non acquiſterebbe mai la cognizione del corpo; nè conoſcerebbe mai l'anima, chi ſolo ſtudiaſſe il corpo: per eſſerſi ſeparate queſte due cognizioni, abbiamo volontariamente perduta la traccia di quelle ferme, e ſode cognizioni, che a rendere ſcienza la medicina l'

avreb-

avrebbero condotta, e finchè anderanno divise, regnerà sampre nella medicina la stessa confusione, ed oscurità.

La Matematica non distingue se non per astrazione il suo punto, al quale non dà grandezza alcuna; e pure è giunta a formare così dimostrativi principj, che per essi Madre delle scienze vien detta. Tanto potrebbe farsi ancora nella Medicina, benchè non si possa considerare l'anima, che in astratto. A ogni modo si vede, ed osserva costantemente, che l'anima è sempre soggetta a tutti que' cambiamenti, che nel corpo succedono, egualmente che il corpo è soggetto all'influenza dell'anima. Se nelle azioni della macchina hanno gran parte, e forse parti eguali queste due differenti sostanze, ne viene in conseguenza il doverle considerare unite, e circondate da cause esterne, dalle quali ambe ricevono non leggieri impulsi, e variazioni.

Se si vuole che abbiano fondamento di scienza le umane cognizioni, conviene stabilirle su d'una esatta esperienza, più che sulla sottigliezza dell'ingegno: ma se con l'esperienza non vi è un sufficiente ingegno, sarà vano, o almeno troppo difficile il ricercare principj scientifici.

Da che in buon'ora prese la Fisica ad applicare alla Medicina la Geometria, per indagare le leggi della Natura, d'allora si avvidero i veri Medici Filosofi, che molti effetti corrispondevano alle sue leggi; e solo per questa ha meritato l'odierna Medicina di vantarsi sopra l'antica, e se si prendesse a giudicare più dal generale al

par-

particolare, che dal particolare al generale, sarebbe anche più breve, e più sicuro il cammino al desiderato fine. Senza lo spirito di geometria la Natura era soggetta alla Fisica, con questa la Fisica vien regolata dalla natura; studiando con le leggi geometriche di ben apprendere le reciproche dipendenze, con le quali sono fra loro legate le parti, si viene con fermo principio d' esperienza a sapere, che non può darsi colpo in una di esse, senza che non si comunichi in vario modo, e con varia forza alle altre parti tutte della macchina. Nell' Uomo ogni azione ha un punto, al quale si giunge per gradi, e fino al quale il bene è maggiore del male, ed oltre del quale il male è del bene assai maggiore, v. g., solleva uno starnuto il capo oppresso, molti l'opprimono di più, lo riscaldano, e grado a grado crescendo lo espongono ad infermità pericolosissima: piace il solletico, ma se troppo si avanza, passa a dolore, indi a spasimo; ogni separazione del corpo portata fuori del naturale diviene malattìa.

Si consideri l' Uomo in ogni luogo, e clima, Uomo è sempre, egli dall' esser suo poco, o niente varia; variano la di lui sensibilità, elasticità, elettricità; così dovunque o per la diversità del clima, o per la natura del luogo egli sia, considerando le modificazioni di queste forze spirituali, ed animali il Medico apprende il metodo curativo, la dose, e la natura de' rimedj, che possono convenire ne' più opposti climi, e ne' luoghi i più umidi, o più secchi.

Se

Se si giudica solo co' principj della Fisica, o della Medicina, o della Morale, è troppo difficile il non confondere i varj dipartimenti; e però non potrà mai il giudizio avere quella chiarezza, come se discendesse da' lumi di tutte tre unite, come si debbono in buon senso considerare.

Sedotto spesso l'Uomo dall'amor proprio, passa con violenza agli estremi nell'approvare, o disapprovare; se egli fermo seguace di quell'ordine di natura fosse, che è costante, conoscendo i suoi saldi principj, non sarebbe così precipitoso, ed avvertirebbe, che nella fibra varia la sua sensibilità giusta la diversa sua direzione, e che fra esse ve ne sono di quelle più sensibili, che elastiche, ed altre più elastiche, che sensibili; conoscerebbe, che la sensibilità è attributo dell' anima, l'elasticità attributo del corpo; così quello, che non ha vita, potrà essere suscettibile d' irritabilità, ma non mai di sensibilità; in fatti il cuore, gl'intestini tenui, il diaframma in un corpo morto irritati, manifestano un movimento maggiore di quello impresso in loro dal corpo esterno irritante, e si mantiene in loro assai più tempo di quello, che vi vuole nell'imprimerglielo. Ogni mutazione naturale, o soprannaturale in un corpo vivente è prodotta dall'elasticità, e sensibilità unite, delle quali non godono con egual perfezione gli altri corpi fisici; e questi movimenti di elasticità, e di sensibilità hanno i loro costanti principj, come si rende chiaro considerando l'Uomo come macchina, e come anima.

male; per averlo in questo punto di vista convien considerarlo nella sua prima origine, nella sua maggior semplicità, e nel concorso di sua produzione, dove l'elasticità fa gran pompa: questa eccita le seminali organizzate mollecule a concorrere con impeto in un punto, in cui riducendo in uno due movimenti diviene promotrice di una composizione artifiziale, e se non sono organizzate produce un regolato sviluppo.

Questi primi elementi del nostro corpo, che a Noi si mostrano sotto la forma di un fluido muccoso, sono così suscettibili di elasticità in tali mollecule in ogni loro parte, che per molto tempo alcuni Fisici, seduti a scranna, credettero, ed insegnarono, che tal muccosità fosse un aggregato di vermi, con altre erudizioni dello stesso valore, e credito.

Per intendere un così regolato costante sviluppo vi conduco a vedere, ed a considerare ciò, che accade a diversi sali sciolti nell' acqua; nuotano questi confusi in essa fino che dura il moto d' immersione, dopo del quale servendo alle leggi della gravità, cadono in forma solida al fondo seguendo ognuno di essi la propria specie, alla quale si uniscono; così questo sviluppo delle parti primordiali, col moto di elettricità, ed elasticità unisce la natura costantemente con vario tratto di tempo le parti fra loro omogenee, e combina così le parti di carne a carne, di membrana a membrana, e di nervo a nervo, e ne insorge ben formata la macchina. Questa è antichissima dottrina, e viene chiamata Omeomeria, e fu confutata da Lucrezio. Ma

Ma come ſenza l'intervento della ſenſibilità perderebbe il lavoro molto di ſua perfezione, però gli organi di queſta, che ſono i nervi, ſono i primi a formarſi.

Se dato ſi foſſe alle vene, ed alle arterie il loro naturale uſo, ch'è di diſtribuire la ſoſtanza vegetabile per la macchina, non vi ſarebbe ſtata tanta confuſione nella Fiſica, quale ne induſſe il credere, che non ſolo foſſero i nervi ſoſtenitori dell'animalità, ma ancora i diſtributori della ſoſtanza vegetabile.

Dopo de' nervi ſi ſviluppa il cuore, co' ſuoi muſcoli, e vaſi; indi ſi ſviluppa parte del fegato, ed il funicolo ombelicale, mercè del quale, ſe ſi conſidera indipendentemente dalla ſenſibilità, diviene l'Uomo una pianta paraſſita, che vive della ſoſtanza della Madre, e benche ſia il ſuo meccaniſmo allora più compoſto, ed abbia altre nuove condizioni di vita, ſempre è relativo alle ſemplici leggi della natura, e queſte ſue leggi ſempre di un modo conducono le mollecule preſe dalla ſoſtanza della madre, e da lei in gran parte preparate; le quali, perche di varia natura, ſeguitano ognuna di eſſe la direzione delle ſimili; così naturalmente in ogni varia parte, in ogni diverſa ſoſtanza ſi vede creſcere la macchina, così ſi vedono nel feto iſteſſo identificate la pianta, la macchina, e l'animale, tre eſſenze, delle quali una non può ſtare ſenza l'altra, ſenza che pera l'Uomo; ed ognuna di queſte ſue eſiſtenze ha i ſuoi proprj movimenti diretti a mantenere, e a far creſcere la macchina.

Se-

Segue dopo il diaframma, il polmone, ed il canale inteſtinale dalla bocca all' ano; queſti come non neceſſarj al primo ſtato di vita, inerti, ed ozioſi eſiſtono, fin che loro può ſupplire la madre.

Stando il feto nell' utero ha neceſſità dell' azione del cervello, e del cuore; fuori dell' utero ha eſſo biſogno di azioni maggiori, e queſte vengono in lui promoſſe dal polmone, e dal tubo inteſtinale; la forza eſteriore, che anima i movimenti elettrici di queſti viſceri, vien loro dall' aria, che per la bocca, e per le narici in eſſi s' introduce.

Due movimenti eſercita il cervello, uno di concerto col cuore, e l' altro unitamente col diaframma, come ad evidenza dimoſtrò il Signor Lori, ed altri. Da tale dimoſtrazione ſi deduce, che grande è la relazione di queſti tre organi fra di loro, grande il loro uſo, e maſſima la loro importanza.

Degna è la coſtante oſſervazione nella natura del feto, che quanto meno è diſtante dalla ſua origine, tanto è maggiore la maſſa della ſoſtanza mucconervoſa del cervello, la quale ſi ſcema giunto il feto al termine del ſuo creſcimento; in fatti ſono i bambini nel più alto grado ſenſibili; ſenſibilità, che ſi ſcema non poco negli adulti, e molto più ne' vecchj.

La Notomia ha diviſo il primo ſenſorio in cervello, cerebello, e midolla allungata; a queſta diviſione ſi dovrebbe aggiungere la ſpinal midolla, come vera continuazione del cervello, del

qua-

quale la sola storia ben' intesa basta per conosce-re, e ributtare molti pregiudizj, posto che egli sia il centro, e l' origine de' nervi, come il cuore è il centro, e l'origine delle arterie: con l'intelligenza del primo si conosce l'origine della sensibilità, e con l'intelligenza dell'altro l'origine della mobilità: questo mirabile viscere, per il quale ha acquistato tanto lume la pratica Medicina, non lascia di nascondere sotto folto velo molte altre cognizioni, che scoprirà forse l'ingegno umano in altro tempo più fortunato; e se ora sappiamo, che dieci paja di nervi escano dal cervello, e trentasei dalla spinal midolla, se per le ispezioni anatomiche, per le osservazioni, per gli effetti sappiamo, che altri nervi vi sono, de' quali non è ancora nota l'origine, ma che punto non dipendono dagli accennati; col progresso delle anatomiche ricerche, della riflessione, e della pratica potrà essere, che l'origine, e gli usi di questi con chiarezza si scoprano, e come l'esperienza d'ogni cosa maestra ci fa vedere coll'ajuto de' microscopj, che Noi portiamo molto più avanti la facoltà de' nostri occhj; quest' istessa coll' ajuto della ragione, e delle giuste leggi dell'analogia ci porterà a quelle cognizioni, che sono superiori alla facoltà de' nostri sensi, o che così finora crediamo.

Fu il diaframma per molto tempo negletto ad onta della sua massima importanza; si sviluppa questo un poco prima del polmone, e del tubo intestinale; di questo viscere non sarebbe d'uopo parlarne, dopo quanto n'è stato detto dal Boerha-

ve, e dall'Haller: dirò solo, che la digestione, e la respirazione si compiono dal di lui regolato movimento; e che se gli antichi Filosofi considerato avessero questo viscere nel suo vero aspetto, fin d'allora avrebbe avuto la Fisica ferme cognizioni, e la teorica, e pratica medicina avrebbe da molto tempo quella gloria, della quale oggi per questo lume va adorna; se avessero considerato provenienti dalla sensibilità tutti i movimenti d'ogni animale vivente, avrebbero fissato, che variando la sensibilità degli organi, doveva seguire una infinità di varie combinazioni, nuovamente variate per ragione di luogo.

L'organica disposizione del diaframma è di abbassarsi, ed inalzarsi, quando venga irritato; di questi soli movimenti è capace la direzione delle sue fibre, che val quanto dire, che per il suo meccanismo, d'altro moto non è capace; sta questo sotto il cuore, e sotto il polmone, appoggiato alli visceri contenuti nella regione epigastrica, visceri, se non in tutto, in buona parte almeno appendici del tubo intestinale; queste scoperte se si fossero valutate per il molto, che vagliono, facilmente si sarebbe compreso il loro utile, conoscendo per esse non pochi errori nella pratica.

Tali cognizioni insegnano una miglior medicatura de' bambini, e de' ragazzi; se si sapesse da tutti la somma loro sensibilità, non si vedrebbe dispensar loro a larga mano sali, vescicanti, saponi, mercuriali chimici, solutivi, aromi, e bagni freddi; si rispetterebbe questa età,

alla

alla quale è tanto favorevole la natura, che poco dall'arte richiede per felicemente sanarli.

Se troppo a lungo, e fuori di strada non mi portassero certe riflessioni, che io crederei utili a questa età, intorno al provvedere alla loro generazione, alla loro nascita, al loro crescimento, e [illegible] prevenire il vizio de' suoi organi, io di buon animo lo farei, ma sarà questo altro argomento, che mi serbo trattare in altro tempo: dirò solo di passaggio, che la medicina de' fanciulli manca di molto: difficile è il conoscere le loro malattie, perchè non sono capaci di rapporto; la natura, che gli tiene cari è però per essi novizia, e benchè incominci da se le più strepitose cure, ha bisogno di appoggio per compiere le favorevoli crisi; grande è la difficoltà, che s' incontra per far prender loro rimedj; errore somministrarglieli per forza, o con violenza; e poco si riflette sulle loro passioncelle, e sul loro genere di vita.

Stabilendo la sensibilità di questa età, e la natura non ancora fatta di essi esperta, si deducono fermi precetti, utili, utilissimi per ben medicarli: e ciò basti per ora.

Util grande ritratto avrebbe la pratica medicina, se avesse dato il dovuto credito alla costante esperienza fatta dal Belier, dall'Aller, e dal Fabri col mezzo del loro microscopio solare, col quale resta dimostrato, che il sangue, che esce dal cuore, e passa ne' vasi capillari, non seguita più l'impulso del cuore, come fa quello de' vasi di primo ordine; con questa esperienza

alla mano farà errore in molti casi il dissanguare un infermo con idea di sanarlo: con la somma debolezza, che si aggiunge al male, o si raddoppia, o si fa maggiore, o per lo meno si allunga di molto.

Se si fosse filosofato col fondamento di soda esperienza su dell'essempio de' sopraddetti, non sarebbero mai nati nel corpo umano fino dal suo primordio tanti spiriti vitali, naturali, ed animali, nè sarebbesi dato a questi tutto il maraviglioso, che nell'Uomo accade, facendoli promotori di tutti i suoi movimenti; essi sebbene alla fine presso il più saggio, e maggior numero de' Medici restarono obbliati, ed estinti, vivono non tanto per alcuni ancora; ma i primi uniti acccordano all' elasticità animale ogni movimento, ogni combinazione, che nell' Uomo accade, e ciò con più avveduta ragione.

Dalla sua origine è sempre nervosa la fibra animale, nè questa a seconda della sua suscettibilità può muoversi senza il soccorso di varj oggetti capaci a variamente stimolarla, da che si deduce, che la macchina vivente ha necessità di una forza, e d'un oggetto esteriore, che n'eccití la elasticità per averne quel movimento, del quale, giusta la varia sua direzione, è capace; e questi oggetti sono l'aria, e gli umori.

Chi volesse col solo ajuto della semplice circolazione del sangue spiegare i fenomeni, che insorgono nella macchina umana, sarebbe di essi sempre all'oscuro; ed in fatti i loro più acerrimi Fautori furono obbligati di chiamare in loro

to soccorso il cerebro, ed i nervi, pe' quali certamente l'Uomo si muove, vive, e cresce.

L'Anima è quella, che dà vita a' nervi; così un corpo non si riscuote, nè si sviluppa, se non quando viene dotato di questa sostanza spirituale, che a noi non è dato comprendere, ma che solo dobbiamo confessare, considerando che sia un corpo senz' anima.

Per eccitare una qualche sensazione in un corpo vivente, è di mestiere un oggetto estraneo, che tocchi l'estremità de' nervi, mentre la disposizione di questi è atta a riflettere il movimento, e l'impressione nel cervello.

Egualmente che il corpo soffre l'anima molti mali; ed il dotto Offmanno mettendo solo in veduta quelli, che derivano dalla sola atonìa, o sia difetto dell'elettricità ne' nervi, accennò fin d' allora a' Medici una quanto necessaria, tanto nuova Medicina dello spirito, nella quale pochi finora ebbero coraggio d'inoltrarsi: que' miseri afflitti, quegl'ipocondrici, quegl' infermi d'animo, che cadono sotto la cura di un pratico poco curante di questa particolar necessaria medicina, raro è che non abbiano lungamente a soffrire, o che loro non si raddoppi, e prenda diverso aspetto, infermandosi coll'animo, il corpo ancora.

Quel vivo dolore, qualche volta anche spasmotico, che dice sentire taluno in un membro da molto tempo mutilato, altro non dimostra se non se, che esistono nel senso interno le fibre nervose, che corrispondevano colla recisa parte; così

sì un irritamento violento fatto sulla cicatrice, dalla quale fu reciso il membro, inverte il movimento elastico verso il suo principio, ed ivi risveglia la dolorosa sensazione.

Le forti passioni di amore, e di collera, e di terrore sono una sorgente di mali, che non risparmia parte alcuna del corpo, e più d'ogni altra parte offende le viscere addominali con istrani, e diversi modi: con la cura di questi mali non si accorda la violenza: questa sarebbe madre di un generale disordine, appunto come accade osservare in quelli, che vengono in tale inconsiderata guisa trattati con vomitivi, salassi, e purghe.

Perchè il genere nervoso è il primo a svilupparsi nell' Uomo, la sensibilità è la prima ad introdursi nella macchina animata; danno vita i nervi a tutti gli organi, perchè entrano in ogni lor parte; di questi è uffizio il mantenere la vita dell'animale, promuovere, e secondare i movimenti loro per mezzo della loro sensibilità: centro di lor communicazione è il cervello; nè vi è vita, dove o non vi siano nervi, o dove questi per qualunque cagione manchino di consenso col cervello, come accade quando sono recisi, o eccedentemente compressi.

Questa sensibilità de' nervi è l'origine delle convulsioni: questo è il massimo principio direttore, per il quale andarono in bando i vapori, l'acido, il salso, per i quali si crederono necessarj tanto opposti, inutili, e spesso schifosi rimedj, non che tanti innumerevoli specifici, quanti seppe inventar l'impostura, e accreditar l'ignoranza.

In

In ogni clima ci fa vedere l'esperienza, che i Fanciulli, le Donne, e gli Uomini più delicati sono i più soggetti alle malattie nervose; questo dimostra, che la sensibilità, e la mobilità sono sempre in proporzione con la delicatezza della natural tessitura; si vede quanto costantemente variano i prodotti, e le cause morbose nelle varie complessioni: il robusto soffre la metà meno del delicato; ma se gli oggetti esterni senza alcuna violenza, e giusta l'ordine naturale imprimono il moto negli organi della macchina, ancorchè debole fosse, punto non ne soffrirà la salute.

La sollecitudine, con la quale gli antichi Medici a noi trasmisero l'esito delle loro cure nella storia de' mali, che trattarono o con esito di salute, o di morte, a noi ha portato solo per la metà l'utile, che ricavato ne avremmo, se per esse fossimo stati avvertiti dell'esito delle convalescenze ne' diversi mali da loro variamente medicati; tanto intorno alla durata, che al grado di esse; se in queste leggessimo il grado di debolezza impresso nel sistema nervoso ne' varj temperamenti curati di male acuto, putrido, o cronico; se queste distinzioni avessero corredate le loro istorie, ci sarebbero con senno e profitto giudicare del merito loro, e con più di certezza prendere ad imitarli nella miglior parte.

Ella è ben nera la critica, che si fa a certuni accusandoli mancanti di pratica, e d'intelligenza del clima, perchè per qualche tempo uscirono dalla lor patria per acquistar cognizioni d'

altri Uomini, d'altri Spedali, d'altri costumi, notandone le più minute differenze, non che i varj sistemi, e fino i varj pregiudizj; questa in vece di accusa deve riputarsi un elogio: un buon Medico se può formarsi, questa n'è la strada più breve: in oggi io veggo già quì introdotto un tal lodevole costume, facendosi tutto il conto di que' pochi, i quali per tali mezzi intrapresero d'apprender l'arte di medicare, accordandosi loro e dal Principe, e dal Pubblico onore, credito, e decoroso modo per poter vivere, ed applicarsi.

Più che ad altri a tale specie di professori dobbiamo il non veder portata all'eccesso l'astinenza resa agl'infermi tanto in moda, però crudelmente sostenuta contro le grida di natura: quando questa eccede non è che una deficienza di oggetto proprio a risvegliare le forze; in fatti ho molte volte veduto mancar d'improvviso mali giudicati mortali, perchè da altro non erano prodotti, se non che da una general debolezza del moto del diaframma; così ora con poco vino, o altra gentil bevanda, ora con tenue desiderato cibo vidi prodigiosa, e sollecita guarigione: così colui, che da uno stato sano passa d'improvviso a soffrir nausee, e vomiti per un cibo corrotto, o per una qualche velenosa materia ingojata, sente una universale fiacchezza fra sincopi, vertigini, e convulsioni, in modo che tutto sembra o corrotto, o avvelenato; a costui se per arte, o per natura sopravviene vomito, per il quale il corrotto rigetti, o tutta la perniciosa sostanza, si vede di un subito risana-

re,

re, e riſorgere, chiaramente dimoſtrando, che non dagli infetti umori, ma dalle forze de' ſolidi, cioè del diaframma degl' inteſtini, e dall' altre viſcere oppreſſe, e diſordinate dipendea tutto il male.

Non vale dunque il contraſtare alla Medicina la certezza, quando non ſi cura d' inveſtigarla: è ſtoltezza il negarla, quando non ſi vuol ravviſare.

Giuſta la varia naturale, o acquiſita coſtituzione degli organi ſenſorj, vi è nell' Uomo vivente una prodigioſa quantità di ſenſazioni, dalla qual varietà naſce quel perchè piaccia ad uno ciò, che diſpiace all' altro; quel perchè uno ſia più dell' altro allegro, malinconico, ed iracondo.

Il ſenſo della bocca, e del palato ſerve acciocchè l' animale per iſtinto ſegua ciò, ch' è più proprio alla ſua ſpecie per alimentarſi; così il riſtoro, che reca il cibo ad uno illanguidito dall' inedia, la ſollecitudine, con cui prende vigore, e forza, non naſcono certamente per la traſmutazione dell' alimento in ſangue &c., ma per il ſolo peſo, che fa nello ſtomaco, col quale riſveglia il moto naturale delle viſcere, e quindi la forza di vita, o ſia il vigore, che ſubitamente riſorge. Pare che Tiſſot a tal propoſito diceſſe:

Tutto ha l' Uom, che ſeco ha l' arte
D' acquiſtarſi i cori altrui;
Ma nient' ha, ſe manca in lui
Dello ſtomaco il vigor.

Buffon tanto diligente, ed eſatto nella ſua ſtoria naturale, ci fa ſapere, che il Lupo ſe accade

cade che non trovi carne a divorare, illanguidisce a segno di perdere la vita; ma presso a tal pericolo seguendo l'instinto della conservatrice natura, avidamente ingoja della terra in quella data quantità, che gli dia un certo peso allo stomaco che valga a rinvigorire il moto dello stomaco stesso, e del diaframma, col quale riprende il naturale vigore, e la primitiva forza per continuare le sue scorrerie in busca di più gradito cibo.

Il troppo cibo, il poco, il semplice, il composto, il buono, il cattivo potrà in varie circostanze sconcertare lo stomaco, renderlo infermo, e potrà egualmente fortificarlo, e sanarlo; però si può stabilire senza tema di errore, doversi dare con economica avveduta cautela all'infermo quella quantità, e quella qualità di cibo, che più egli appetisca: Finita è finalmente la barbarie di voler dare il proprio palato, il proprio gusto ad altri, e particolarmente ad un infermo, e ad un convalescente d'età, di genio, e di educazione diversa; i cibi troppo delicati, e troppo leggieri possono in certuni non produrre il necessario peso, il necessario stimolo, ed in tal modo divenire inutili, ed anche dannosi. A tal proposito ho io conosciuto un ben complesso Macellajo in Bologna, al quale sopravvenivano strani accidenti, quando per un sol giorno pensava darsi alla dieta; per costui era fatale ogni digiuno, e la sobrietà era in lui madre feconda di patimenti; doveva prender cibo, e prenderne tanto, che le facesse rinascere l'estinto vigore, come accade su d'una bilancia, la quale supera d'

im-

improvviso ogni resistenza, quando è giunta per poco a superare il peso della parte opposta: quando per necessità doveva prendere poco cibo, o del tutto lasciarlo, altro da' soliti strani accidenti in certo modo nol difendeva, se non una più, o meno stretta fasciatura a tutto il basso ventre, rimedio, che a caso si conobbe, quando in buon senso doveva esser figlio della ragione.

Lo stesso genere di dieta, per quanto mai grande rimedio egli sia, non sarà adattabile a tutti; questa deve regolarsi dal costume, dall'età, dalla condizione, e dalla educazione degli uomini, essendo certo, che assai più serj sono i mali, che provengono dall'inedia, che quelli, che dalla replezione risultano, de' quali la cura è assai più facile degli altri. Quanto più riposano dal loro esercizio i membri, tanto più intorpidiscono, fino a perdere quasi il loro uso, lo dicano i fratturati, se non sono in cura di valenti, ed esperti Chirurghi, e più lo dicano que' folli Indiani penitenti, che ostinati in certe penose positure perdono poi totalmente l'uso delle mani, e de' piedi; ne' lunghi loro digiuni perdono ogni senso d'appetito, e molti illanguiditi muojono: lo stomaco in questi si trova così ristretto, che può francamente dirsi, che quand'anche avessero cercato di prender cibo, non ne potevano ricevere nel loro stomaco, che molto meno del necessario per la loro sussistenza.

Resti sempre lontana da noi la barbarie di annegare in insipide leggerissime brodaglie un infelice infermo, che di tutto cuore l'abborre;

abbia

abbia sempre luogo ne' tenui cibi l'usato naturale sapor di sale, perchè utile, e perchè necessario; la preziosa vita di Boerhave fu per tali brodaglie vicina a mancare: se queste sono ancora in uso presso qualche culta Nazione, questo non sarà che per la forza de' pregiudizj, e dell'esempio, ma non mai per ragione: l'acqua pura, buona, e naturale è la bevanda, che dagl'infermi chiede natura, ed essa è l'unica, l'utile, e la sola conduttrice d'ogn'altro più solido rimedio, che il male richieda; questa sola è quella, che con sicurezza scioglie il viscido, il colloso, il mucillaginoso; ella è la più capace a facilitare la nutrizione in ogni più angusta parte; non è per questo però, che spesso non si possa dare al costume qualche dose di leggier fermentato, del quale la piacevole sensazione, che produce, vale in molte circostanze assai più dell'acqua, la quale sarà sempre uno de' più degni, e de' più grandi oggetti delle premure de' governi, onde procurarne sempre il miglioramento; mentre questa sola, se vale tanto, quando è buona per la salute degl'infermi, è altretanto da se sola capace di popolari, e serie malattie, solo che manchi delle sue buone qualità.

La soverchia traspirazione toglie agli umori parte di loro necessaria fluidità, e quando manca, o troppo ritarda, lascia negli umori, e ne' suoi organi un sopraccarico di cattivo materiale, che ogni giorno peggiora a danno della macchina: questo sopraccarico di materia traspirabile è la più frequente cagione ne' delicati delle convul-

vul-

vulſioni, e degli ſpaſimi, ed è molto probabile, che da questo naſcano il freddo febbrile, i reumi, i reumatiſmi, le riſipole, i flegmoni, gli erpeti, ed ogni altra cutanea malattia, in altri tempi fuor di ragione attribuite al ſalſo del ſangue.

La ſalutevole traſpirazione naturale può impedirſi dal freddo, dall' inerzia, dall' aria umida, dalla triſtezza, dalla paura, dalla ſordidezza della pelle; ſe ſolo ſi tolgono questi oſtacoli, ſi vedrà con aſſai poche medicine ritornar ſollecita, e ſtabile la ſalute.

Chi ſta molto tempo in luogo caldo, quando n'eſce, ſente al primo reſpirare del forte ſtimolo di orinare; con queſt' eſcrezione provvede natura in un corpo ſano al diſordine della traſpirazione, che nel caldo accade, ed il più delle volte ricide nel ſuo naſcere non pochi malori: a queſto ſono più ſoggetti i delicati, che regolarmente più orinano, di quello che traſpirano; il contrario accade a' forti, a' robuſti, ed a ben nudriti: per queſto diſordine d' inſenſibile traſpirazione l' ipocondrico, il pauroſo ſono quaſi ſempre convaleſcenti, ed i più facili ad ammalarſi; da ciò ſi deduce qual forza abbiano le paſſioni, come mali di ſpirito per abbattere l' Uomo, e qual metodo di cura, quale ſpecie, e doſe di rimedj ſi debbano a queſti tali preſcrivere, non poco differenti da quelli, che parecchj uſano, e che, per malnato ſiſtema, ſono in moda.

Egli è più che vero, che i medicamenti ſono i veri ſtrumenti dell' arte per la cura de' mali;

ma

ma se su di essi non si riflette, non si ha giusta pratica; se non se ne misura a tempo, e luogo la dose, più di danno, che di bene essi produrranno: somministrano gl'istrumenti facilità per far l'arte, ma se non è pratico l'Artefice, rovina gl'istrumenti, ed il lavoro.

Il capriccio, e la servil soggezione presenta, e mantiene qualche novero di rimedj in tal grado di moda, che questi in tutti, e per tutti i mali debbano aver luogo; questi ritardano più utili scoperte nella pratica de' rimedj; le belle occasioni però, che hanno i Giovani di studiare in oggi, e di apprendere da pure, e limpidissime fonti le scienze, che alla buona medicina conducono, ci lusingano, che la soggezione, ed il capriccio perderanno di forza; primo passo per essere di poi abborriti.

Ebbero gli antichi Medici una ben ristretta conoscenza di rimedj per tùtte le malattie, e non ostante vantano sollecite, e fortunate innummerevoli cure: Noi carichi a dovizia d'infiniti specifici semplici, e composti, naturali, e stranieri, che ci opprimono la mente, e ci confondono nella scelta, non so se corrispondiamo al numero de' rimedj colla felicità delle nostre cure. Ci sarebbe da sospettare, che mancasse di essi la migliore esperienza, tanto più tarda, quanto più grande è il numero de' rimedj da sperimentarsi; onde la mano regolatrice di questi strumenti non pare ancora ben ferma.

Siamo non pertanto ansiosi di scoprir sempre nuovi rimedj. e forse più inclinati per quelli po-

posti dalla natura in regioni da noi lontanissime: in altra occasione spero parlarvi a lungo di questi, e de nostri, e farvi toccar con mano, che l'amorosa provvidenza dell' immenso Creatore ha a' mali del nostro clima assegnate per rimedj le piante, che abbiamo sotto a' nostri occhj, e queste sole ha fatto nascere d'intorno a noi fin da principio, e non già le Indiane, e le Americane, che a noi sì tarde sono state manifeste, e che tardi, e molto alterate ci giungono.

Giunge tant'oltre la benefica Natura, che da se bene spesso resiste a' più creduti disperati mali del parto (come fra gli altri è facile vedere nelle osservazioni di Mr. della Mot) diede questa tutto il coraggio a' saggi Medici di ogni età di affidare ad essa la cura di quelli oscurissimi mali, che punto essi non intendevano. Il Nigrisoli celebre Medico d'una rispettabile Città d'Italia, vantava specifici ne' mali grandi, ed oscuri, a' quali ricorrevano fino gl'istessi suoi compagni, e come che non era raro un esito fortunato, però costretto nella sua decrepita età di palesarli per bene de' suoi concittadini scoprì, che questi altro non erano, che un composto di varj ingredienti inutili, asserendo, che dove egli non vedeva chiaro, tutto commetteva alla Natura; in fatti chi da vero la seguita, se la smarrisce, si ferma.

In varj insigni Spedali d'Italia osservai introdotto in essi dagli ordinarj Medici, Uomini valentissimi, lo specifico nominato, *Pulvis ad tempus*, che altro non era se non se un poco di

nitro unito a polvere assorbente, o simili; questo si somministrava nel vigore de' mali acuti, dove *melius est quietem habere*; nell'oscurità de' medesimi unito ad un semplice natural diluente si usava più volte nel giorno: se simili ricette portasse il Medico fuori dello Spedale al letto de' Grandi, in vece di altre, quanto più felici riuscirebbero le cure, e corte le convalescenze; ma a questo si oppone il proverbio: *Auri sacra fames*.

Quando i sistemi cederanno al solo sistema della ragione, e dalla vera sperienza, sarà felice il secolo della Medicina, come potrà sperarsi allora, quando si unisca la buona morale a generali fermi principj; allor sarà il tempo, nel quale la Medicina avrà minor numero di contese arbitrarie; ma fin' a quando per l'esempio si continuerà per niente, o per poco a cavar molto sangue, ed ad innondare nelle bevande gli infermi a forza, e contro d'un opposto stimolo, di rinfrescare eccessivamente, e di evacuare, prima che sia la materia concotta, non sarà la Medicina, che un arte d'introdur mali, ed il Medico un artefice per isconcertare i lavori, e l'una, e l'altro oggetto di derisione, perchè promotori de' mali.

La Fisica a' suoi studiosi Seguaci ha fatto conoscere, che tutto si sostiene per la corrispondenza delle sue parti; ha loro fatto ravvisare, che quel, che si chiama natura, non è se non l'ordine della causa infinita, e assoluta, prescritta ad ogni parte di questo tutto, per il quale ogni

ente

ente può giungere a quell'apice di perfezione, che dalla ſteſſa unica vera cauſa gli è ſtato limitato, e preſcritto, tanto per la propria conſervazione, quanto per quella in generale della ſteſſa Natura. Queſta ha dato a conoſcere, che ogni ente è dotato della propria natura, cioè di quell'ordine, che lo guida alla perfezione prefiſſagli, e che è ſempre relativa all'ordine generale della naturale univerſale economia; e finalmente ha la Fiſica dimoſtrato, che queſte varie loro particolari nature coſtituiſcono quel tutto dell'immenſa natura nel ſuo più vaſto ſenſo. Se ſu queſti principj ſi giungerà ad acquiſtare la cognizione dell'Uomo, riflettendo ſeriamente ſu quell'ordine, con cui procede per eſiſtere, ingrandirſi, agire, e riagire, e ſu quell'ordine, con cui s'inferma, e con cui ſoccombe per legge naturale, potremo luſingarci di aver fatto onore a noi ſteſſi, ed utile all'umanità, per la quale ſiamo più d'ogn'altr' Uomo obbligati, per i doveri della profeſſione, che a gli altri comuni doveri ſi aggiungono.

Fu per lungo tempo chiamato l'Uomo da' Fiſici un corpo compoſto di fluidi, e ſolidi, nè è ancora ſpenta in tutti queſta maſſima; ora con più di ragione vien conſiderato per un compoſto di Anima, e di corpo: le due prime qualità di ſolido, e fluido rimangono nella macchina, ſenza che più l'uomo vi ſia; ma ſe vi è anima, e vi è corpo, vi è ſempre l'uomo.

Finchè giunga la medicina ad eſercitarſi con

farà mai altro, che qualche cosa meno di qualunque arte, mentre queste hanno sempre qualche soda teoria per guida delle loro operazioni in molti casi particolari, e proprj ad esse.

Il sistema, col quale possa sostenersi la medicina è quello, ch'esso tutto esista, come altronde accennammo nella natura, e nella cognizione dell' Uomo esaminato in se stesso, ed in tutte le sue relazioni interiori, ed esteriori, delle quali è suscettibile la sua natura. Ippocrate vide la necessità di questo solo sistema, perciò fatigò per istabilirlo, studiando la Natura, e l' Uomo nell' Uomo; quest' impegno esige l'opera de sensi, e dell' intelletto uniti. Studiandosi l' Uomo si può comprendere la Natura, essendo ella un ordine perenne, e fermo di stabili, e semplici leggi. Se l'ingegno umano coll' andar de' secoli comprese charamente molte cose, credute prima misteriose, col continuarne lo studio giungerà più oltre, ed apprenderà con chiarezza, e facilità alcuni altri principj direttori, che pur sono anche in oggi coperti di denso velo.

Convengono, se io mal non diviso, infra di loro i Pratici di buon senso, che da se sola la Natura possa superare (come Ippocrate ci lasciò scritto) innumerabili malattie; ma che non possa la Medicina curare male alcuno senza l' ajuto della Natura, dalla quale intieramente dipende.

Giova, come sopra accennai, per condurci ad un tale vantaggio sopra d' ogn' altro il considerare, e lo studiare l' Uomo nell' Uomo; con

tale.

tale ſtudio l' Uomo ci ſi preſenta ammirabile per la ſua eſſenza, e più grande per la ſua ragione, con uno ſpirito motore della materia, con cui è incatenato; egli è capace col peſo di ſue catene di percorrere la durata de' ſecoli, e l'immenſità dello ſpazio, capace di portar la ſua forza ſopra le nuvole, ſebbene capace di frangerſi contro di un atomo; circondato da grandi virtù, accanto a più grandi vizj: in lui ſi urtano i deſiderj, e vicendevolmente ſi divorano; capace di un'infinità di paſſioni, che ſotto forme diverſe producono una infinità di ſtrani effetti, che giungono all'incredibile; un miſto di perfezioni, e di difetti; capo d'opera dell' Onnipotenza, e non pertanto un abbiſſo di miſerie, di contraſti di umori, e di paſſioni, che lo rendono ſconoſciuto a ſe ſteſſo: varietà così ſtrane, così delicate, ed infinite non poſſono rappreſentarſi da pennello alcuno, nè apprenderſi col ſolo ſtudio de' libri; ſpeſſo queſti su d'un tale argomento opprimono la memoria, accreſcono la confuſione, e l'oſcurità, che diritto conducono all'errore: tanti ſiſtemi fabbricati nell' aria ſono patenti errori; ſpeſſo gli ſtudioſi difenſori della verità non la pongono, che nelle loro bizzarre immaginazioni; e queſti oracoli delle ſcienze ſpeſſo ſi ſollevano gli uni contro gli altri per iſcreditarſi, per iſchernirſi a vicenda: il che non accaderebbe, ſe l' Uomo ſeriamente ſi ſtudiaſſe nell' Uomo, ed in lui ſi oſſervaſſero i coſtanti movimenti della natura; cele-

mutiſcono vicino ad un grave infermo, e quanti periti Anatomici al menomo vivo ſangue ſi ſmarriſcono, e rieſcono inutili; l' Uomo nell' Uomo, più che l' Uomo su' libri, ſi ſtudj; e l' Uomo infermo ſtudj, coltivi, e minutamente ricerchi chi brama di farſi Medico, e chi vuole, come deve per ben medicare, conoſcere la natura, ed intendere le ſue voci.

Ognuno sa, che la Medicina non ebbe per la cura de' mali ſoccorſi più grandi di quelli tolti dalla cavata del ſangue, dalla purga, dall' emetico, dall' oppio, da' veſcicanti, dalla china, dal latte, dal mercurio, dagli antimoniali, dal ferro ec., e pure queſti tutti ſono ſtati ſoggetti di arrabbiate conteſe fra' Medici ſteſſi, gli uni innalzandoli fino alle ſtelle, conculcandogli gli altri fino all' abiſſo: gli uni riferendo prodigj, gli altri conteſtandone danni innumerevoli, che poſſono equilibrarſi in una bilancia. Quì giova ripetere, che la mano amminiſtratrice di queſti non è ben ferma, perchè opera con principj dalla ſcienza lontani; ma ſe queſta mano ſarà regolata da principj ſcientifici, ceſſeranno tante diſſenſioni, e tanti oppoſti giudizj; eſſendo la ſcienza all' arte quello, che è l' anima al corpo; queſto ſenz' anima è cadavere, e la medicina ſenza ſcienza è meno di ogni arte. Si potrebbe di eſſa dire ciò che dice Tiſſot della ragione nell' infermo.

„ Che giova al corpo infermo la ragione?
„ E' condottier d' un cocchio rovinato;
„ E' Nocchier, che ſta preſſo del timone
„ D' un

„ D' un legno senza prora, e disarmato.
„ Non ha lo spirto in questa sua prigione,
„ Se l'Uom patisce, il suo vigore usato.
Così può dirsi che con ragione non merita credito la Medicina, se è senza fermi scientifici principj.

Senza teoria è un vero cadavere la medicina, con molte capricciose teorie è confusione, ed errore, e senza pratica non può mai esser ridotta all'atto; per ben eseguire tal'atto, l'Uomo nell'Uomo, nella natura la natura si deve studiare; le ingegnose invenzioni, i romanzeschi sistemi sono feconde sorgenti di disordini, e d'errori: Come non vi è chi sia tanto idiota, che negar voglia l'utilità dell'anima nel corpo, così non vi potrà mai essere, chi neghi la scambievole necessità della teoria, e della pratica per la buona medicina; ma più d'ogn'altro lo studio dell'infermo nell'infermo istesso: Se è in noi la forza dell'anima tanto superiore a quella degli Animali, quanto è più grande la massa del cervello della loro, sarà questo certamente, perchè è l'Uomo capace di più vaste cognizioni.

Il Medico colla scorta di scientifica teoria, e collo studio dell'Uomo nell'Uomo può facilmente rinunziare alla consuetudine, ed al pregiudizio, che compongono un corpo senz'anima, e come le operazioni dell'anima dipendono, e col mutuo loro consenso si eseguiscono, così la buona Medicina si eseguisce dalla mutua perfezione

la pratica ſi ſerve al di lei volere, perchè con eſſa ſe ne facilita l'intelligenza.

Il ſolo difetto di cognizione, e della pratica rendono la natura incerta; minore ſarà il difetto della cognizione, e della pratica per quanto più ſarà grande il talento, e coſtante, e lunga la pratica per intendere il linguaggio de' ſuoi fenomeni, che creſcono ſempre in numero, ed oſcurità col multiplicarſi de' ſiſtemi; è meglio aſſai conſultar la natura, che conſultare i Maeſtri: conſultando la natura ſi conoſce, ſi oſſerva, e ſi vede eſſere eſſa nelle ſue leggi ſemplice, generale, coſtante, ed uniforme; così deve crederſi, che la buona eſperienza ſarà quella, che ſi reggerà ſu d'un piano ſemplice, generale, coſtante, ed uniforme.

Si fermino i generali principj della teorica, ſtabilendo per il primo maſſimo la ſenſibilità, ſola general promotrice di tutti i movimenti, i quali ſono in proporzione della forza della ſenſibilità, che ſegue la forza dell'urto, che dagli oggetti eſteriori ricevono i nervi; ſenſibilità, che ha varj gradi, i quali variano col variare delle combinazioni.

Da queſto poco, di cui ho io quì dato un ſaggio, ſi può dedurre qual debba eſſere il ſiſtema del medicare; che può eſſere la medicina un arte ſcientifica; che può avere maggior numero di ſaldi principj ſopra ogni altr'arte, della quale è tanto più nobile, e che però ſi potrebbe con utile maggiore eſercitare.

Finiſco però col dritto, che a me dà la veneran-

.randa vecchiezza, laſciando a giovani Medici, il configlio, che diede un verò Padre di famiglia vicino a morte a ſuoi Figlj; io vi laſcio, o miei cari, loro diſſe, un teſoro in un mio campo naſcoſto; io non ſaprei preciſamente additarvene la ſituazione; mandate ſoſſopra la terra, vangate, zappate, nè riſparmiate fatica. Vi laſcio, così dico, a voi nella medicina l'unico teſoro, che deſiderar poſſa l'Uomo, qual'è quello di viver ſano, e di ben medicarſi infermo; non so ben dove ſia, ma ſe io rivolgendo le opere altrui, riflettendo ſu delle poche mie, ſcorrendo altri paeſi, altri climi, conſiderando l'Uomo nell'Uomo, e nell'infermo l'infermo, vi do un tenue indizio di un tal teſoro: Voi dall'età favoriti, dall'ingegno, e dall'ottima volontà, rivolgete ſoſſopra le oſſervazioni altrui, combinatele con le voſtre, e aggiungete a i pochi ora notati altri generali fermi princip j, e raccogliendo con larga uſura più ubertoſa meſſe, additerete alle future etadi più facile ancora la doviziosa ſcoperta, e più ſpeſſo vedrete le voſtre cure felici.

Se è vero, come a noi accenna Plurarco, che tanto ſia l'Uomo all'altr'Uomo obbligato, che ſe foſſe poſſibile preſtare ad uno la vita, l'udito, la prudenza, il valor noſtro, allor quando andiamo a dormire, ſi dovrebbe fare con tutto il piacere; da che a' doveri dell'Uomo in generale unir dobbiamo quelli, che la profeſſione c' impone, dobbiamo indefeſſi affaticare, onde rinvenire tali ſcientifiche leggi, per imitare a proporzione nell'arte noſtra, che è aſſai lunga, e

seguire più da presso gli Astronomi, i Naviganti, ed i Geometri, i quali a forza di riflessioni, e di esperienze instancabili, hanno resa l'arte loro scientifica a segno, che di un modo stesso, e sempre bene si esercita da tutti loro. Noi Medici ancora, se sia possibile, rendiamoci dimostrativi, e tentiamo ogni strada, ogni mezzo, ed ogni prova per giungere a sì bel fine:

Labor omnia vincit improbus.

Qual contrasto non vince l'indefesso sudor?

Ho detto.

IL FINE.